

Stefania, forte come Mafalda

Stefania Rocca era determinata fin da bambina: a otto anni aveva già deciso di diventare attrice e ce l'ha fatta. E oggi, mentre ritorna in tivù, spera che il futuro le porti un nuovo amore
di **Maria Grazia Sozzi**

Stefania Rocca (34 anni, Toro) con i suoi profondi occhi blu e il suo volto intenso interpreta Mafalda di Savoia, la sfortunata principessa, sorella di Umberto II, che morì nel 1944 nel campo di prigionia nazista di Buchenwald. La fiction, in onda su Canale 5 martedì 28 e mercoledì 29 novembre, ripercorre l'ultima parte della vita di Mafalda, quella più drammatica.

Chi era Mafalda?

Un personaggio tutto da scoprire: era una donna diretta, moderna, capace di manifestare i suoi sentimenti, il che non era comune a quei tempi. Era una madre affettuosa e una moglie innamorata. Fisicamente era fragile ma aveva una grande forza interiore. E poi era testarda, esattamente come me, per questo mi è stata subito simpatica.

Nel cast c'era anche una vera Savoia, Clotilde, moglie di Emanuele Filiberto: come ti sei trovata con lei?

Clotilde è una bravissima attrice, ho molto legato con lei. È una persona alla mano e intelligente, simpatica e ironica. Abbiamo mantenuto i contatti anche dopo la fine del film.

Interpreti ruoli di donne forti, come al cinema in *La bestia nel cuore*, in cui eri una giovane cieca. Ma tu come sei?

Sono spericolata, ho senso dell'avventura, per questo posso apparire forte, ma in realtà sono fragile.

Come ricordi la tua infanzia?

Sono cresciuta a Torino con mamma,

papà e le mie due sorelle, io sono la più piccola. Ero una bambina guardinga e osservavo molto quello che facevano le mie sorelle. Da *pischelle* litigavamo sempre ma eravamo legatissime, anche se io mi sentivo indipendente, infatti, per esempio, non abbiamo mai condiviso gli amici, ognuna aveva i suoi. Anche oggi, siamo molto diverse ma ci amiamo alla follia.

I tuoi genitori com'erano?

Mamma era dolcissima. Papà, che faceva il sorvegliante alla Fiat, con quattro donne in casa doveva interpretare il ruolo di capofamiglia severo.

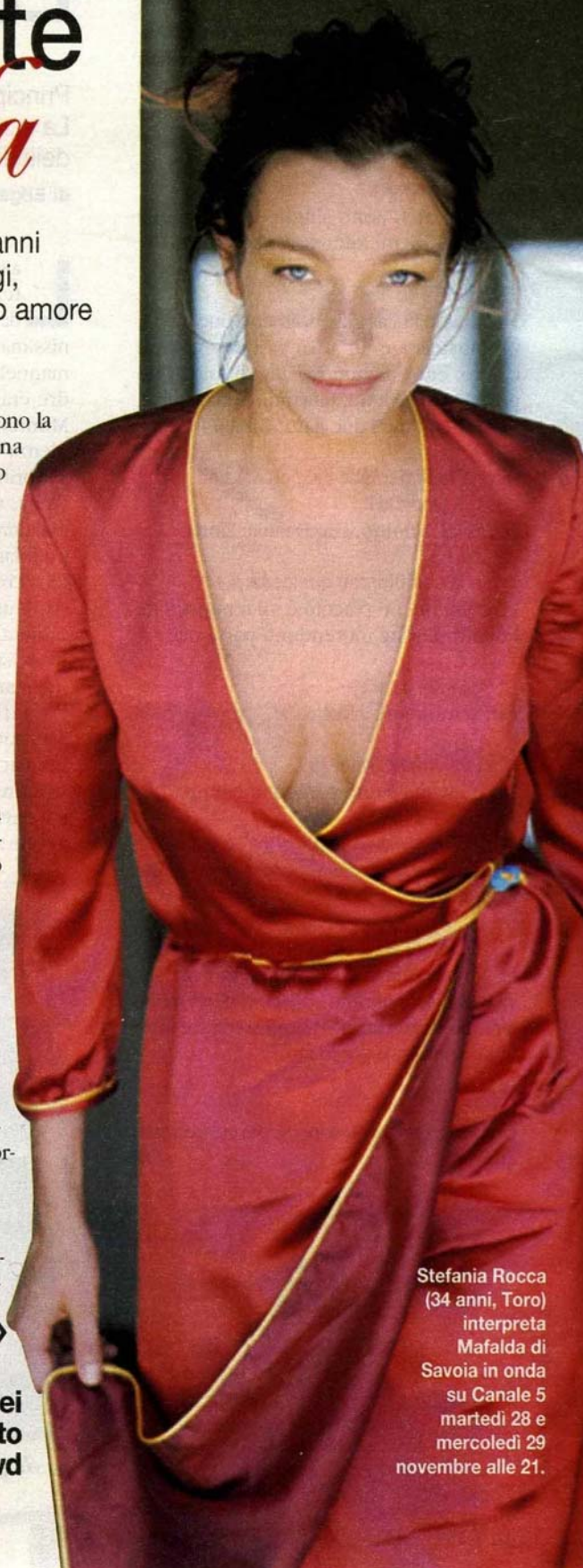
Tua sorella Silvia fa spesso parlare di sé per i suoi atteggiamenti anticonformisti: tu le hai mai rimproverato qualcosa?

No, non la giudico: noi ci rispettiamo, ciascuna nelle proprie scelte. Lei è più coraggiosa di me, ma ognuna si comporta secondo il suo carattere.

La terza sorella cosa fa?

Francesca fa la mamma, di Sebastiano, che ha sette anni, e Simone, di sei anni, i miei nipotini di cui vado orgogliosissima! >

Vivo a Parigi con due amici e i miei gatti, Gina e Jack. Ho riempito la mia stanza di libri, dischi e Dvd



Stefania Rocca (34 anni, Toro) interpreta Mafalda di Savoia in onda su Canale 5 martedì 28 e mercoledì 29 novembre alle 21.

Quando hai deciso di diventare attrice?

A otto anni, ma i miei erano spaventati dall'idea, così ho studiato fino ai 18 anni e poi sono entrata al Centro sperimentale, la scuola di cinema di Roma. Il giorno in cui mi hanno detto che avevo passato l'esame e che ero stata ammessa, è stato il più felice della mia vita.

Come va l'amore?

Calma piatta. Sono single. Però c'è una persona che mi interessa, vedremo.

Vivi sola?

No, divido la casa di Parigi con due amici, un musicista e un'attrice. È una casa in centro: era già ammobiliata, di mio ci ho portato solo il letto, una montagna di libri, Cd, Dvd e i miei due gatti: Gina e Jack.

Guardi le fiction alla tivù, ce n'è una che ti è piaciuta?

Sì, *Il bell'Antonio*, con Daniele Liotti.

Ti piaci, cambieresti qualcosa di te?

Fisicamente mi piaccio e mi tengo anche i difetti perché mi rendono particolare.

Di cosa hai paura?

Dei sentimenti, a volte.

C'è qualcuno che invidi?

No, l'invidia è uno spreco di energia.

Cosa desideri più di ogni altra cosa per te?

L'armonia e la serenità, perché sono molto irrequieta.

C'è un luogo dove vorresti andare?

La Nuova Zelanda, un mondo per me selvaggio e sconosciuto, dove mi piacerebbe fare un lungo viaggio: vorrei starci tre mesi di fila e prima o poi lo farò.

Cos'è per te la vita?

Un bel viaggio che sono supercontenta di fare. ■

La vera Mafalda

Principessa di sangue reale, ma soprattutto moglie e madre devota. La scrittrice Edgarda Ferri ha rievocato per noi la vicenda umana della figlia dei re d'Italia che è diventata vittima del regime nazista

di Edgarda Ferri

La chiamavano Muti, ma era stata battezzata col nome di Mafalda, scelto da suo padre, a ricordo di una lontanissima antenata. Suo padre era Vittorio Emanuele III di Savoia, re d'Italia. Sua madre era Elena Petrovich, figlia del re del Montenegro. Benché sposati per convenienza, suo padre e sua madre si amavano. Vittorio era un omino silenzioso e slavato. Elena, una ragazzona bruna e bellissima. Mafalda era la loro seconda figlia, nata, dopo Jolanda, il 19 novembre 1902. Dopo di lei, l'erede Umberto, e poi Giovanna e Maria. Muti era bionda con gli occhi azzurri, minuta, di salute fragile. Mentre le sue sorelle saltavano come stambecchi nel parco dell'amata casa di vacanze di Sant'Anna di Valdieri, lei dipingeva acquerelli o accompagnava con l'arpa la mamma, che suonava il violino. Giravano voci che avesse la tubercolosi. In

realtà, si era indebolita dopo un tifo che l'aveva portata quasi a morire.

Fosse stato per loro, i Savoia non avrebbero abitato al Quirinale, la reggia in precedenza abitata dai Papi. Stavano bene a Valdieri, dove il vasellame era decorato soltanto con un sottilissimo filo d'oro, e, per mancanza di stanze, si pranzava in una capanna di tronchi di faggio.

Un matrimonio d'amore

Quando Muti aveva 19 anni, il principe Filippo d'Assia si era trasferito a Roma per studiare la musica e l'arte. Era biondo

e coltissimo. Discendeva da Federico III re di Prussia e imperatore di Germania e dalla regina Vittoria d'Inghilterra. Si erano innamorati a prima vista. Il matrimonio fu celebrato nel castello di Racconigi, il 23 settembre 1925, in forma solennissima. «Di un altro Paese, di un'altra razza, di un altro sangue, di un'altra religione (lui era protestante): divisi da tante

ragioni, da tante circostanze», aveva scritto la scrittrice Matilde Serao. «Ma a un tratto uniti dal misterioso volere che li aveva fatti nascere l'una destinato all'altro. Noi amiamo questi matrimoni inaspettati, poiché essi ci parlano di qualche cosa di grande, di forte; poiché essi, sconvolgendo la banalità di certe nozze, ci parlano di un'altra volontà che si manifesta nella forma più avvincente e più durevole, che è quella dell'amore».

Gli sposi erano andati a vivere a Kassel, nel Bellevue Palais. Mafalda si dedicava alla beneficenza, dipingeva e ballava. Durante la gravidanza, si era

Mafalda e Filippo erano diversi in tutto, ma l'amore li ha uniti fino all'ultimo giorno



Il giorno delle nozze, 23-9-1925

Mafalda, detta Muti, sposò il principe tedesco Filippo d'Assia nel castello reale di Racconigi (Cuneo).





Nella fiction di Canale 5 Mafalda è interpretata da Stefania Rocca. Qui sopra, in un'immagine con i tre figli maschi.

gravemente ammalata. Sua madre l'aveva raggiunta e se l'era portata a Roma. I figli Maurizio, Enrico, Ottone ed Elisabetta, erano tutti nati in Italia, e allevati nella religione cattolica.

Mafalda non si occupava di politica, e sempre meno raggiungeva Filippo in Germania, che aveva stretto rapporti con Hitler e il nazismo. Viveva coi figli a Villa Polissena, dono di nozze del padre. Dopo che l'Italia si era alleata con la Germania contro le Forze Alleate, Roma era stata selvaggiamente bombardata. Mafalda aveva smesso di ballare e trascorrevano il tempo negli ospedali. Serena e generosa, dispensava sorrisi e consolazione. Arrivava spesso con un carrettino pieno di gelati. Altre volte, con un'orchestrina.

L'accusa di spionaggio

Intanto, l'Italia stava precipitando nel caos. Il fascismo era caduto. Arrestato dal re e liberato dai tedeschi, Mussolini era riparato al Nord e aveva fondato la repubblica di Salò. Dalla Germania, Filippo aveva scritto a Mafalda di raggiungerlo con i figli. La sua situazione era radicalmente cambiata: sospettato di trasmettere notizie di guerra a sua moglie, viveva come un prigioniero. Mafalda aveva ricevuto la lettera a Sofia, dove partecipava ai funerali di re Boris, il marito della sorella Giovanna avvelenato dai nazisti. Contemporaneamente, il re aveva firmato l'armistizio. Mafalda stava tornando a Roma proprio mentre la vendetta nazista piombava sull'Italia sconvolta. Da Budapest, Mafalda aveva scritto per dirgli che lo avrebbe raggiunto dopo aver rintracciato i



Con i figli Maurizio ed Enrico

loro figli, dei quali non sapeva più niente. «Sono tanto triste per tutto. Molti baci dalla tua Muti». È l'11 settembre 1943. E la sua ultima lettera a Filippo. Il viaggio verso Roma è un calvario. L'Italia è nel caos. Sola, senza denaro, su un treno di terza classe, il 20 settembre Mafalda raggiunge finalmente Villa Polissena. I suoi figli sono al riparo in Vaticano. Il 21 li riabbraccia e promette che tornerà il giorno dopo. Invece, per motivi rimasti sconosciuti, sono i ragazzi che tornano a casa. La mamma non c'è: una macchina tedesca aveva portato «Prinzessin von Hessen» all'aeroporto: avrebbe raggiunto Filippo in

A destra, Mafalda (Stefania Rocca) nelle vesti di crocerossina volontaria. Sotto, la principessa in una scena con l'amica Ester Sermoneta (Amanda Sandrelli).



In un ritratto ufficiale



Con il marito Filippo

Germania. Mafalda è felice. I figli sono al sicuro, e finalmente lei rivedrà il marito.

Prigioniera a Buchenwald

È una trappola. Prelevati dal colonnello nazista Kappler, i figli sono mandati in Germania e consegnati alla nonna materna.

Dopo la guerra, molti comuni d'Italia hanno dedicato alla sua memoria vie e piazze

Mafalda è condotta a Berlino per subire un interminabile interrogatorio. L'accusano di essere una spia antinazista e di aver trasferito al marito notizie riguardanti la guerra. Inoltre, Hitler le fa pagare il conto del tradimento del padre. Mafalda chiede notizie dei figli e del marito, un cambio di biancheria, scarpe

pesanti. Le negano tutto. La trasferiscono a Buchenwald dove, sotto il nome di Frau Emy von Weber, alloggia in una baracca ai margini del lager. Prigioniera, scrive ai capi nazisti per avere notizie della sua famiglia, modella giocattoli di creta per portarli ai suoi figli, cura il giardino.

Il 25 agosto 1944, un bombardamento distrugge la sua baracca. Mafalda si ustiona gravemente e muore durante la notte, mentre le amputano un braccio. Prigioniero dai nazisti, e poi dagli americani, Filippo sa della morte di Muti il 7 maggio 1945, in un campo di concentramento della val Pusteria.

I figli ascoltano la notizia per radio.

